

2.° che De Gennaro ottenne il diploma in Ragioneria e che poi ha intrapreso la carriera militare;

3.° che i fratelli Manlio ed Angelo De Sanctis hanno ottenuto la licenza liceale e proseguono gli studi universitari coll' aiuto della famiglia;

4.° che Diano è riuscito ottimo artista scultore;

5.° che Lidonnici è Professore in Belle Lettere;

6.° che Biondi Biondo si è laureato in Matematica ed è professore insegnante;

7.° che 5 degli indicati giovani si sono laureati in Giurisprudenza, e cioè: Accorinti, Biondi Leonardo e Leonardi i quali esercitano la professione libera in Bologna, De Filippo entrato in magistratura e Maimone Salvatore entrato nell' amministrazione delle Imposte;

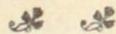
8.° infine, che gli altri 7 e cioè Cangemi, Di Perri, Maimone Dogali, Perilli, Salustri, Santonoceto Vittorugo ed Ottavio, si sono laureati in Medicina e chirurgia.

*
*
*

Con questo si chiude l' opera della « *Fondazione Mater Studiorum* ».

Il Comitato ha la coscienza di avere compiuto quanto era possibile in vantaggio dei giovani dei quali assunse la tutela.

Gli ottimi risultati ottenuti comprovano pienamente la bontà e la efficacia della istruzione poichè i giovani beneficiati avrebbero forse aumentato il numero degli spostati nella vita, mentre coll' aiuto di Bologna, sempre fra le prime nelle opere di carità, come nelle iniziative di quanto può riguardare il soccorso a coloro che vogliono dedicarsi agli studi, hanno potuto raggiungere il loro fine e degnamente e proficuamente collocarsi.



Il Maggio nel Bolognese.

Ultimo arrivato nell' aringo della letteratura popolare, non porterò nell' argomento, da cui si intitola questo breve studio, elementi nuovi, o documenti inediti; cercherò tuttavia di trarre da cose vecchie osser-

vazioni nuove e, come spero, non inutili e di richiamare l' attenzione degli studiosi sopra un componimento già noto, ma forse non abbastanza valutato e apprezzato.

È risaputo (e ne parla il Masini in « *Bologna perlustrata* » e il Griffoni in « *Memor. istor.* ») come il ritorno del bel mese dei fiori venisse celebrato nei secoli passati in Bologna con apposite feste, consistenti nella raccolta alla campagna del ramoscello vestito di verdi fronde che chiamavasi « maio », nell' offerta di esso da parte dei soldati al Gonfaloniere del Comune in segno di omaggio, nel piantarlo che facevano anche gentiluomini di corte e principi dinanzi alla porta di casa o alla finestra della bella in segno di amore e nell' esaltazione delle contesse o regine di maggio, scelte a maggioranza di voti tra le più belle fanciulle dei singoli rioni in cui la città era ripartita.

I prefati scrittori descrivono il singolare svolgersi di questi simpatici passatempi ed aggiungono che erano accompagnati da speciali canti di circostanza; ma di tali canti non citano nessun saggio. Carlo Borghi, studioso di questa materia, nelle sue dotte memorie intitolate « *Il Maggio* », trattando dell' usanza delle regine del maggio a Modena e accennando pure a Bologna, parla di canti analoghi a quelli che risuonavano per le vie di Firenze nelle feste a cui presiedeva il Dio Amore, come « *Ben venga maggio — e il gonfalon selvaggio* » oppure « *Lasciam vi' maninconia — dappoichè di maggio siamo* ».

Ma noi per Bologna siamo in grado di parlare a tale riguardo di un componimento ben definito, voglio alludere alla « *canzone per le regine o contesse che si fanno nel mese di maggio* », che si trova inserita nei « *Freschi della Villa* » di G. Cesare Croce, stampati in Bologna da Bartolomeo Cochi nel 1612.

La riporto qui appresso per disteso, perchè mi sembra che bene lo meriti.

A l' aspetto leggiadro e grazioso
Di questa serenissima Regina
Ciascun che quindi passa hoggi s' inchina:
Nè fia chi facci il duro od il ritroso.
Chè in questo giorno vago et amoroso
La vaga primavera e pellegrina
Carca di fiori a noi lieta cammina
Per dare a i nostri cor dolce riposo:
Onde usanza si tiene, anzi è statuto
Antico che 'l bel mese dietro Aprile
Ognun gli porta il debito tributo:

Però sí come è bella et è gentile,
Non fia chi nieghi far quel ch'è dovuto,
Né si discosti dall'usato stile:
Ma dentro del bacile
Gettate largamente oro et argento,
Chè a voi fia lode e a noi gioia e contento.

È una poesia conosciuta, ma che nessuno ha messo nella dovuta evidenza e di cui nessuno, neppure il Dottor Giovanni Nascimbeni, studioso così benemerito delle cose del Croce, ha rilevato tutta l'importanza in relazione appunto con i canti che si usavano in queste feste di maggio.

Essa infatti è importante perchè basterebbe da sola a darci una idea sommaria del come si svolgevano le feste delle regine, anche se non soccorressero all'uopo le notizie lasciateci dagli scrittori del tempo; poichè ci mostra la regina di un giorno maestosamente assisa sullo splendido trono, mentre altre leggiadre donzelle, si capisce col capo inghirlandato e con mazzetti di fiori in mano, vanno incontro ai viandanti danzando e sollecitano le offerte, che cadono generose e abbondanti in un bacile, portato in giro da una di esse.

Specialissima importanza poi riveste questa canzone, sia che il Croce l'abbia composta di sua invenzione, sia che l'abbia raffazzonata, come è più probabile, sopra più antiche e rozze lezioni popolari, perchè essa è l'unica rappresentante superstite, per quanto a me sembra, di una rilevante produzione poetica di tal genere, è l'argenteo zampillo di una ricca vena sotterranea, la spiga caduta di una messe abbondante, il racimolo dimenticato di una fertile vigna vendemmiata dal tempo.

SESTO FONTANA

NOTIZIE

Inaugurazione di una lapide nell'Archiginnasio ai caduti per la Patria. — Appena giunse la notizia della morte sul campo a Podgora di Giuseppe Cristofori, distributore della nostra Biblioteca che era partito volontario per la guerra, i colleghi della Biblioteca e alcuni amici e compagni suoi di fede pensarono di erigere all'eroico giovine un ricordo duraturo nello stesso Archiginnasio ove quotidianamente prestava l'opera sua.

Quando poi al Cristofori succedessero altri caduti per lo stesso nobilissimo fine della difesa della Patria, il concetto fu allargato, nel senso che si vollero onorare tutti coloro,

e sono tre, che hanno dato la loro vita per la fortuna e la gloria del paese nostro. Raccolta tra i colleghi e gli amici la somma occorrente, il 3 agosto scorso ebbe luogo alla presenza delle autorità e coll'intervento di pochi intimi oltre che dei rappresentanti delle famiglie dei caduti, la inaugurazione della lapide, che fu dettata dal Bibliotecario Sorbelli, e posta in capo allo scalone di sinistra, nel muro di fronte a chi entra alla Biblioteca. L'epigrafe è questa:

GIUSEPPE CRISTOFORI, VOLONTARIO, SOLDATO
RENZO GUIDICELLI, SOTTOTENENTE
CADUTI SUL CAMPO
GIUSEPPE BARBIERI, TENENTE
MORTO PER VIOLENTO MALORE
DIEDERO LA LORO GIOVINE VITA ALLA PATRIA
NELLA GLORIOSA GESTA
CHE CONDUSSE L'ITALIA AI SUOI SACRI CONFINI
COLLEGHI ED AMICI
NE INCIDONO ORGOGLIOSI I NOMI
SU QUESTE PARETI
CONSACRATE DALLA CITTÀ A PERPETUO RICORDO
DELLE SUE GLORIE PIÙ PURE
MCMXXI

Alla cerimonia erano presenti: il R. Commissario, comm. Vittorio Ferrero, insieme al vice segretario generale, avv. Mengoli ed al segretario dell'Ufficio di Pubblica Istruzione, sig. Pederzani; il prof. Supino dell'Università; il prof. Costa, membro della Commissione didattica; l'avv. Calabri ed altre personalità cittadine; i parenti, gli amici dei gloriosi caduti; gli impiegati delle Biblioteche e i rappresentanti degli Istituti scolastici. Giunsero assai numerose le adesioni.

Allo scoprimento della lapide, il prof. Sorbelli pronunciò il seguente discorso, che riscosse le approvazioni da tutti i presenti:

« Signor Commissario, colleghi, amici,

Piccolo per il numero delle persone, raccolte (così si volle) fra di noi che intendemmo la loro morte, grande per il significato del sacrificio assurgente a una forma della più alta idealità dato l'animo col quale i nostri movevano alla immane guerra, e grande ancora per la testimonianza pura e solenne che ne viene da queste pareti, è il rito che oggi noi compiamo. Lungi da un fastoso apparecchiamento e dal rumore profano e volgare, dinanzi a questa piccola lapide, noi sentiamo ben più profondamente la pia cerimonia, perchè a noi più direttamente suona la parola che non vola e si disperde, ma rimane come crisma e ferro entro di noi e fa parte stessa della nostra anima.

Oh come li ricordiamo i compagni! Prima Giuseppe Cristofori, romagnolo, espressione ideale nei suoi stessi occhi dolci, nella bionda capellatura, nell'animo mite di fanciullo, che mosse al grande assalto, lui debole, incitato da una forte anima repubblicana. Mi disse piano un giorno che lo scusassi se non veniva il dì dopo perchè partiva per la Francia e di là moveva verso la Dalmazia, volontario alla conquista dei nostri fratelli, e che lo difendessi. Buon giovine, e che bisogno avevi mai della mia difesa?